

Alla ricerca dell'arca perduta. Ovvero: dov'è il digital cultural heritage?

Nicola Barbuti¹, Stefano Ferilli²

¹ Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Studi Umanistici

² Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Informatica

Abstract. L'identificazione del digital cultural heritage (DCH) asserita nell'art. 2 delle Conclusioni del Consiglio dell'UE del 21 maggio 2014 sul Patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile (2014 / C 183/08) rende indispensabile ripensare i processi di digitalizzazione e di co-creazione digitale, al fine di individuare approcci e metodi che consentano di individuare cosa e quanto possa essere riconoscibile come patrimonio culturale tra le risorse digitali create fino a oggi e in produzione.

Questo paper intende proporre un approccio metodologico innovativo ai processi di digitalizzazione e di co-creazione delle entità digitali che, garantendone fin dalla progettazione la conservazione a lungo termine, conferisca loro il ruolo e la funzione di memoria dell'Evo Digitale contemporaneo e, in tal modo, li caratterizzi quali potenziale DCH.

Keywords. Digital Cultural Heritage, Digital Libraries, R⁴, Metadati descrittivi.

Introduzione

L'art. 2 delle Conclusioni del Consiglio dell'UE del 21 maggio 2014 sul "Patrimonio culturale come risorsa strategica per un'Europa sostenibile (2014 / C 183/08)" recita:

"Cultural heritage consists of the resources inherited from the past in all forms and aspects - tangible, intangible and digital (born digital and digitized) ...".

Tale identificazione rende quanto mai urgente e inderogabile ripensare i processi di digitalizzazione e di co-creazione digitale, al fine di individuare approcci e metodi che consentano di identificare cosa e quanto possa essere definito Digital Cultural Heritage (DCH) tra le risorse digitali create fino a oggi e in produzione.

In questo paper si propone un approccio metodologico innovativo ai processi di digitalizzazione e di co-creazione delle entità digitali che, garantendone fin dalla progettazione la conservazione a lungo termine, conferisca loro il ruolo e la funzione di memoria dell'Evo Digitale contemporaneo e, in tal modo, le caratterizzi quali potenziale DCH.

1. Alcune questioni per nulla secondarie

La nuova definizione di DCH data nelle Considerazioni solleva numerose domande cui rispondere, tra le quali:

- quali entità digitali possiamo definire risorse culturali, e secondo quali parametri?
- quante entità digitali possiamo identificare come DCH tra quelle oggi esistenti?
- quante entità culturali digitali sopravvivono tra quelle prodotte in passato, e andando a

ritroso qual è l'arco cronologico entro cui le si può considerare tali?

- come le riconosciamo e quali aspetti consideriamo? I processi? I risultati prodotti? Entrambi?
- le entità culturali digitali devono aver cessato le funzioni per cui sono nate, o possiamo considerare tali anche risorse oggi ancora fruibili secondo le funzioni per cui sono attualmente utilizzate?
- quali figure professionali saranno abilitate a valutare il DCH, e di quali conoscenze/competenze/abilità dovranno essere provviste?

Oltre le sopra elencate, molte altre criticità necessitano di risposte urgenti e scientificamente attendibili, in tempi peraltro stretti.

Diverse entità digitali oggi esistenti potrebbero essere classificate come DCH, ma si tratterebbe di una valutazione arbitraria in quanto non rispondente ad alcuna sistematizzazione.

2. Verso la definizione del DCH

Analizzando le entità digitali oggi esistenti inquadrare in ambito culturale, ne abbiamo dedotto una prima classificazione nelle seguenti tre macro-categorie, che nell'insieme potrebbero essere rappresentative del DCH:

- Born Digital Heritage: entità native digitali che registrano nei contenuti processi, metodi e tecniche digitali rappresentativi della co-creazione digitale delle comunità contemporanee, da salvaguardare, riusare e preservare nel tempo quale potenziale memoria storica e fonte di conoscenza per le generazioni future;
- Digital FOR Cultural Heritage: processi, metodi e tecniche della digitalizzazione finalizzata alla co-creazione di entità culturali digitali riprodotte nei contenuti e nei metadati descrittivi entità culturali analogiche tangibili e intangibili (digital libraries, musei virtuali, database demo-etno-antropologici, etc.);
- Digital AS Cultural Heritage: entità digitali derivate dalla digitalizzazione e dalla dematerializzazione che registrano nei contenuti approcci culturali, processi, metodi e tecniche rappresentativi della loro evoluzione, da salvaguardare, riusare e preservare nel tempo valorizzandole quale potenziale memoria storica e fonte di conoscenza per le generazioni future.

Da questa classificazione consegue che, tra le tante, una questione di primo livello da affrontare con la massima urgenza per la definizione del DCH sia conferire la funzione di memoria alle entità digitali e, in particolare, ai metadati che ne sono componente essenziale.

Riguardo a questi ultimi, riteniamo che i FAIR Principles: Findable, Accessible, Interoperable, Readable definiscano requisiti non del tutto sufficienti a garantire questa funzione, sebbene, a oggi, i metadati siano l'unica componente a poterla avere, soprattutto negli elementi descrittivi.

Nella nostra analisi abbiamo preso in considerazione gli schemi di metadati descrittivi di risorse digitali di diversa tipologia (Europeana, World Digital Library, Library of Congress, ecc.), soffermandoci in particolare sui diversi processi di digitalizzazione e co-creazione

digitale e sulla funzione assegnata ai metadati descrittivi. Abbiamo facilmente rilevato come tutte le risorse esaminate siano accomunate dalla medesima scarsa attenzione per gli elementi descrittivi dei metadati.

Partendo da tale constatazione, abbiamo elaborato un ampliamento della R dei FAIR Principles in R4, aggiungendo i seguenti requisiti:

- Re-usable: la riusabilità garantisce la sopravvivenza delle entità digitali in quanto i diversi usi nel tempo ne determinano la funzione culturale di memoria;
- Relevant: la persistenza di un'entità digitale nel tempo si caratterizza per le possibili trasformazioni della funzione che il riuso comporta, ed è perciò requisito indispensabile affinché essa, nata con un certo scopo non necessariamente culturale, essendo riutilizzata più volte con funzioni anche differenti evolva in portatrice di memoria e, quindi, in risorsa culturale
- Reliable: l'affidabilità è strettamente connessa alla capacità dell'entità digitale di rappresentare la propria evoluzione, in quanto in essa sono registrati i processi validati e certificati che ne hanno caratterizzato di volta in volta forme e funzioni nel corso del tempo;
- Resilient: la resilienza è requisito indispensabile alle entità digitali perché possano essere recuperabili e riusabili nel tempo, e continuino sia a farsi conoscere nella loro funzione originaria, sia a fornire un servizio pur nell'evoluzione delle loro funzioni da strumentali a culturali.

A nostro parere, questi requisiti, convenientemente applicati alla strutturazione dei metadati descrittivi fin dalla fase di progettazione, garantirebbero alle entità digitali le caratteristiche necessarie a trasformarne la funzione da meramente strumentale a memoria, consentendo così di distinguere le risorse digitali culturali dai consumer data.

Riteniamo, perciò, che la necessità di conferire o meno ai dati digitali i requisiti di R4 debba regolare sia l'approccio metodologico e tecnologico ai processi di co-creazione e di digitalizzazione, sia soprattutto la struttura dei metadati e la descrizione dei contenuti di ciascuna risorsa born digital o digitalizzata.

3. Conclusioni

Il riconoscimento europeo del DCH insieme al patrimonio culturale tangibile e intangibile apre una nuova fase dell'Era Digitale, in quanto sancisce definitivamente il ruolo di patrimonio culturale delle entità digitali. Si rende perciò indispensabile procedere a una sistematizzazione che contribuisca a identificare quali entità digitali possano essere considerate DCH.

Questo paper ha inteso delineare una prima proposta di definizione del DCH classificandolo in tre macro-categorie: il Born Digital Heritage, il Digital FOR Cultural Heritage e il Digital AS Cultural Heritage.

La necessità di conferire alle entità digitali la funzione di memoria indispensabile a evolverle in DCH ha poi indotto a proporre un ampliamento della R dei FAIR Principles in R4, alla luce della considerazione che le entità digitali, e in particolare i metadati soprattutto negli elementi descrittivi, debbano essere Re-usable, Relevant, Reliable and Resilient.

Dalle riflessioni sopra esposte riteniamo si possa inferire la seguente proposta di identificazione del DCH:

Il Digital Cultural Heritage è l'ecosistema di processi, entità, fenomeni Born Digital e Digitized che, essendo stati certificati e validati come conformi ai requisiti R4 tempo, fin dalla loro genesi siano potenziali testimonianze, manifestazioni ed espressioni dei processi evolutivi che identificano e connotano ciascuna comunità, contesto socio culturale, ecosistema semplice o complesso dell'Evo Digitale, assumendo la funzione di memoria e fonte di conoscenza per le generazioni future.

Riferimenti bibliografici

<https://www.go-fair.org/fair-principles/>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52014XG0614%2808%29>

<http://www.interpares.org/>

Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Linee guide sulla conservazione dei documenti informatici,, Versione 1.0 – dicembre 2015, pp. 45 ss.

(http://www.agid.gov.it/sites/default/files/linee_guida/la_conservazione_dei_documenti_informatici_rev_def.pdf).

L. Bailey, Digital Orphans: The Massive Cultural Black Hole On Our Horizon, Techdirt, Oct 13th 2015 (<https://www.techdirt.com/articles/20151009/17031332490/digitalorphans-massive-cultural-blackhole-our-horizon.shtml>).

S. Cosimi, Vint Cerf: ci aspetta un deserto digitale, Wired.it, 16 febbraio 2015 (<http://www.wired.it/attualita/2015/02/16/vint-cerf-futuro-medievale-bit-putrefatti/>).

L. Duranti, E. Shaffer (ed. by), The Memory of the World in the Digital Age: Digitization and Preservation. An international conference on permanent access to digital documentary heritage, UNESCO Conference Proceedings, 26-28 September 2012, Vancouver (http://ciscra.org/docs/UNESCO_MOW2012_Proceedings_FINAL_ENG_Compressed.pdf)

V. Gambetta, La conservazione della memoria digitale, [Rubano], Siav, 2009.

M. Guercio, Gli archivi come depositi di memorie digitali, "Digitalia", Anno III, n. 2, ICCU Roma, 2008, pp. 37-53.

M. Guercio, Conservare il digitale. Principi, metodi e procedure per la conservazione a lungo termine di documenti digitali, Roma-Bari, Laterza, ed. 2013.

B. Lavoie, R. Gartner, Preservation Metadata (2nd edition), DPC Technology Watch Report, 03 May 2013, DPC Technology Watch Series (<http://www.dpconline.org/docman/technology-watch-reports/894-dpctw13-03/file>).

Library of Congress, PREMIS – Preservation Metadata: Implementation Strategies, v. 3.0 (<http://www.loc.gov/standards/premis/v3/premis-3-0-final.pdf>)

G. Marzano, Conservare il digitale. Metodi, norme, tecnologie, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.

OCLC. PREMIS (PREservation Metadata: Implementation Strategies) Working Group, 2005 (<http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/>).

Autori



Nicola Barbuti - nicola.barbuti@uniba.it

Nicola Barbuti è Ricercatore Universitario Confermato in Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia presso il Dipartimento di Studi Umanistici (DiSUM) dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Svolge attività di ricerca e docenza in scienze biblioteconomiche e dell'informazione, digital cultural heritage, digital humanities. È Responsabile scientifico UNIBA nella Scuola a Rete Nazionale DiCultHer. È Coordinatore del Polo Apulian DiCultHer. È co-inventore del software ICRPad.

Stefano Ferilli - stefano.ferilli@uniba.it

Stefano Ferilli è Professore Associato per il settore INF/01 presso il Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Attualmente è Direttore del Centro Interdipartimentale di Logica ed Applicazioni. La sua attività scientifica si focalizza su temi inerenti l'acquisizione automatica di conoscenza espressa in formalismi simbolici, in particolare sui fondamenti logici ed algebrici dell'apprendimento automatico di concetti e sul confronto di descrizioni, elaborando modelli e metodi per la loro applicazione, fornendone realizzazioni ed applicazioni a domini del mondo reale.

